

e là strada facendo; a chi prestò fede, e come i governi di Roma e di Vienna vennero preventivamente a sapere — questi punti ed altri ancora, potranno meglio precisare e chiarire Memorie nuove delle quali la divulgazione per le stampe è ancora prematura. Verrà prima, speriamo, la degna apoteosi del martire nella sua bella Trieste, poi il resto, più tardi verrà.

Ma frattanto Albano Sorbelli ha messo insieme per tale storia un capitolo prezioso documentante la parte presa dal fiero e grande Maestro all'agitazione onde trentasei anni sono tutte le anime generose in Italia furono penetrate, perchè Guglielmo Oberdan non fosse assassinato, e contro gli assassini suoi, e contro la stremenzita politica italiana di allora, che, se proprio non tenne il fatal canapo, poco ci mancò.

L'ira magnanima del poeta fu grande: inveì a voce e per iscritto; disse e stampò con quella veemenza con che i suoi pugni ed i suoi calci contro la stessa gloriosa cattedra commentarono allora, come in ogni occasione, tutte le violenze a danno della libertà; e se il culto di Guglielmo Oberdan si accese di fiamma indistruttibile fu dovuto certo a ciò che Carducci disse e scrisse e fece in quegli anni e rimase scolpito e sopravvisse negli animi di coloro che sentirono con lui e mai dimenticarono.

Il volumetto del Sorbelli raccoglie ora tutto con grande accuratezza; con calda esposizione collegatrice; con mirabile diligenza di riferimenti e di annotazioni; con la evidente consapevolezza di avere messo insieme un prezioso capitolo di storia contemporanea nostra politico-letteraria, dalla quale sorgono insegnamenti preziosi in questi giorni di guerra, e non meno per ciò che gli italiani, dovranno, e speriamo, vorranno essere dopo la guerra. Perchè la rivendicazione di Oberdan non potrà parere compiuta col fatto materiale della liberazione di Trieste, e moralmente vorrà essere fatta con altre liberazioni del pensiero e delle coscienze. E a ciò il volumetto del Sorbelli è eccellente preparazione.

A. Comandini.

THOMAS ANTOINE, *L'identité de maître Jean de Meun étudiant à l'Université de Bologne en 1265-1269*, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, anno 1918, fasc. gennaio e febbraio, pag. 99 sg. Parigi, 1918.

Il conte Durrieu, riprendendo in esame un documento bolognese pubblicato dal conte Malaguzzi Valeri nell'*Archivio storico italiano* nel 1896, in cui ricordavasi un « Johannes de Manduno » da lui tradotto per Jean de Maudun, che doveva invece leggersi « Johannes de Mauduno » e tradursi per Jean de Meun, affermava che in quel Jean doveva riconoscersi il celebre autore della seconda parte del *Roman de la rose*. La constatazione che il Durrieu nel 1916 comunicò all'Accademia era della più alta importanza, ma sorsero tosto dubbi e nella seduta stessa ebbe ad esporne il Thomas. Ora questi torna sull'argomento e, confrontando parecchi passi del p. Sarti nel *De claris archigymnasii bononiensis professoribus* nei quali si ricorda il De Meun, riesce a provare che quel De Meun non è già l'autore del *Romanzo della rosa*, ma l'arcidiacono di Beauce, come del resto aveva prima supposto. Il documento, anzi i documenti bolognesi hanno tuttavia molta importanza per i rapporti che corsero tra la Francia e la Università bolognese nel sec. XIII; e un particolare interesse ha per noi questo breve, ma succoso studio dell'illustre professore francese.

A. Sorbelli.

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XIII - NUM. 5-6

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

SETTEMBRE-DICEMBRE 1918

COMUNALE DI BOLOGNA

Pievi e Vicariati Foranei del Bolognese



AREBBE discorso vano chi insistesse a negare importanza alle cognizioni delle notizie relative alla formazione e allo sviluppo delle Pievi, la cui storia, legata agli avvenimenti contemporanei, non solo fornisce materia agli annali ecclesiastici, ma anche a quelli civili: senza di dette cognizioni non è possibile giudicare complessivamente uomini e fatti. Per questo motivo tributiamo sincero plauso al prof. Albano Sorbelli, direttore dell'*Archiginnasio*, il quale, per quell'amore intenso che porta alle discipline storiche, ha divisato di dare alla luce un lavoro postumo del prof. comm. Tommaso Casini di Bazzano, diligente ed assiduo ricercatore di memorie storiche.

E il lavoro, a cui alludiamo, è la continuazione dell'altro sui *Vescovi di Bologna*: esso tende a correggere diversi errori e a togliere tante lacune, che dovevamo lamentare intorno all'*origine delle Pievi del bolognese*. Non è, certo, uno studio completo, che la morte precoce dell'Autore non potè permettergli di sviluppare interamente. La perizia però del Casini e la molteplicità delle sue cognizioni storiche hanno fatto sì che ai precedenti studi sulle Pievi, tutti inesatti, venga aggiunto anche questo, che reca novella luce su alcuni punti molto oscuri di parecchie pagine di storia ecclesiastica bolognese. Come quasi appendice ai cenni sulle Pievi, il Casini lasciò qualche appunto anche sull'istituzione dei *Vicariati Foranei*: abbiamo fatto del nostro meglio per non lasciare

perire uno studio, che, nel suo complesso, merita l'attenzione degli amanti di studi storici, e, segnatamente, per quelli, i quali nella storia delle Pievi veggono il preambolo a quella delle Parrocchie.

Gli studiosi, da molto tempo, hanno sempre ritenuto che sarebbe opera utilissima per la storia delle nostre parrocchie il raccogliere le memorie delle Pievi della nostra Archidiocesi, parecchie delle quali furono gloriose per fatti illustri. A ciò pure aveva pensato l'amico nostro chiarissimo, prof. comm. Tommaso Casini, morto precocemente consunto per le fatiche di studi letterari e storici. Poche ore prima di morire — e questo suo desiderio espresse pure alla famiglia nel suo testamento olografo — ci dichiarò che gli dispiaceva di dover lasciare incompleto il suo studio sulle Pievi e sui Vicariati Foranei del Bolognese, e che gli avremmo fatta cosa gradita se avessimo avuta la pazienza di completarlo. Ora non possiamo mancare alla promessa fatta ad un morente, e quantunque sappiamo benissimo di dover superare molte difficoltà di tempo e di studio, tuttavia ci studieremo di sopperire alle mancanze e alle lacune, e di ricercare gran parte delle fonti sicure e preziose, che il Casini aveva studiate attentamente, ma che la morte immatura ed affrettata non gli permise di citare in margine alle sue note. Più volte il compianto Commendatore ci aveva anche pregato di coadiuvarlo e di promettergli di elaborare maggiormente i nostri abbozzi sulle diverse parrocchie, che avrebbero potuto servire di compimento agli abbozzi sulle Pievi: la morte ha troncato il nostro piano e ci ha affidato una missione pietosa. Prima però di riordinare e di completare gli abbozzi delle Pievi del bolognese, premetteremo qualche cenno generale sull'origine e sulla formazione concreta di esse, perchè il lettore abbia un'idea più esatta di queste istituzioni ecclesiastiche.

Nei primordi del Cristianesimo ogni vescovo dirigeva personalmente il popolo fedele, allora poco numeroso: egli solo battezzava, conferiva gli altri sacramenti, predicava. Quando il numero dei fedeli aumentò, il solo vescovo non potè più reggere al peso del nuovo lavoro: dovette scegliere sacerdoti che lo coadiuvassero, i quali, quasi

sempre, coabitavano nella stessa casa, si assidevano alla medesima mensa, vivevano colle offerte comuni e formavano il *Presbitero vescovile*, che, col tempo, si convertì nel *Capitolo cattedrale dei canonici*. Fino al IV secolo non esistettero i *parrochi*, perchè — eccettuate Roma ed Alessandria per la loro ampiezza — nelle città vi era una sola chiesa, ove aveva sede il vescovo e vi teneva cattedra: donde a tal chiesa vescovile venne il nome di *Cattedrale*. Nel secolo IV, per l'enorme aumento dei fedeli anche nelle campagne, fu necessario che il vescovo vi mandasse sacerdoti e permettesse la costruzione di chiese nei *pagi* e nei *vici*, dove risiedeva il curatore civile, ossia piccolo magistrato. Di qui nacquero le *Chiese matrici* — *ecclesiae baptismales* — i cui presidi vennero chiamati *rettori*, *parrochi*, *curati*. Queste primitive chiese pagensi e vicensi ebbero il titolo di *Plebes*, perchè raccoglievano alle sacre funzioni tutto il popolo del *Pago* o del *Vico*: tra gli uffici sacri poi il principale era quello di conferire il battesimo ai neonati, e dal fonte battesimale furono chiamate *Ecclesiae baptismales* ⁽¹⁾. Le chiese battesimali, chiamate *Pievi* — delle quali nel secolo IX Pipino Re d'Italia decretò che fossero mantenute da coloro, i quali, da lungo tempo, ne avevano l'obbligo ⁽²⁾ — furono soggette direttamente ai vescovi, come risulta da un documento ⁽³⁾ dell'anno 839. E come le giurisdizioni vescovili si erano estese a tutto l'*agro* pertinente alla città, così le pievi corrisposero alle estensioni dei *pagi*, che ne erano i distretti amministrativi: quando si venne, verso il mille ⁽⁴⁾, alla sistemazione di confini diocesani, naturalmente anche le Pievi subirono variazioni, che vedremo nell'espone le notizie dei primitivi plebanati, e che il Casini, in parte, descrisse in forma breve ed analitica.

⁽¹⁾ MURATORI, *Antiquitates Italicae*, VI, 259, 364. — BOHEMER, *Regesta imperii*, I, nn. 783 e 878.

⁽²⁾ MURATORI, op. cit., 360.

⁽³⁾ MURATORI, op. cit., 362. — MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores*, I, part. 2^a, p. 388.

⁽⁴⁾ SICKEL, *Diplomata regum et imperatorum*, in *Mon. Germ.*, I, 515. — T. CASINI, *Note di topografia storica*, II.

Facciamo pure osservare che il Casini scelse per punto fondamentale inconcusso la certezza di far risalire al IV o V secolo dell'era volgare la circoscrizione delle primitive Pievi a quella dei *pagi*. E di questo fatto storico l'illustre professore ha fornito le prove, che si vedranno praticamente coll'osservare gli abbozzi delle Pievi stesse: anzi una dimostrazione positiva ed evidente della sua tesi si può avere dalla testimonianza storica, relativa al territorio delle chiese del suburbio di Bologna — dal Reno al Savena — che corrisponde all'antico *pagus bononiensis*. Tutte le chiese — una quarantina — sorte nel *pago bolognese*, per tutto il medioevo, furono raggruppate e messe alla dipendenza del *Plebanato urbano di S. Pietro* ⁽¹⁾. Dagli abbozzi delle nostre Pievi risulta un altro carattere speciale delle Pievi primitive, di avere cioè un collegio di alcuni sacerdoti, presieduto dal rettore della Pieve, che aveva il titolo di *Arciprete*. E di tali collegiate, unite alle Pievi, rimangono, benchè informi quanto alla convivenza comune ed all'amministrazione cumulativa dei beni, gli esempi di S. Giovanni in Persiceto e di S. Biagio di Cento. Ma nei tempi più antichi — lo vedremo nell'elenco delle singole Pievi — molte ne formeranno le prove, come Pieve di Cento, Medicina, Budrio, Vedrana, S. Giovanni in Triario, S. Giorgio di Piano, S. Pietro in Casale, Pontecchio, Monte S. Giovanni, Monteveglio, Sant'Agata bolognese, S. Marino, Anzola dell'Emilia, Crevalcore, Succida o Capanne, Zena, S. Martino in Pedriolo ed altre.

Premesse queste note preambolari, veniamo all'elenco delle Pievi lasciato informe dal Casini, a cui aggiungeremo le mancanti e le note relative, che la morte immatura non gli permise di studiare. Dopo l'elenco converrebbe illustrare, almeno brevemente, tutte le chiese dipendenti dai plebanati dell'archidiocesi bolognese per correggere, rettificare, ritoccare e togliere gli errori e le lacune della loro storia. Dopo venti anni di ricerche e di studi, abbiamo raccolto un materiale numeroso col recarci personalmente anche

⁽¹⁾ T. CASINI, *Sulla Costituzione Ecclesiastica del bolognese*, I, II, III. (Estratti dal *Bollettino dell'Archiginnasio*).

in molti luoghi: non sappiamo se il tempo e la salute ci permetteranno di compiere il faticoso disegno, che verrebbe diviso in tanti volumetti, corrispondenti alle nostre Pievi, con brevi e succosi cenni documentati delle 342 parrocchie rurali e con sommaria relazione delle chiese scomparse o trasformate. E, così, il desiderio dell'amico prof. Casini verrebbe, in tutta la sua estensione, praticamente compiuto. Se il tempo, la salute, i mezzi e la benevolenza dei cultori di storia patria non verranno a mancarci, porremo nel nostro disegno tutta la possibile attività e diligenza: se qualche cosa ci dovesse mancare, ripeteremo col poeta: *si desint vires, tamen est laudanda voluntas*.

Bazzano, 16 gennaio 1919.

A. R. DELLA CASA

I.

Pievi del Bolognese

1. **Persiceto, S. Giovanni Battista**, con giurisdizione sul territorio inferiore alla via Emilia, tra il Panaro e la Samoggia, anzi dalla parte di oriente un poco anche sulla destra del Samoggia. La tradizione antica che alcune chiese persicetane fossero erette dal Vescovo S. Petronio, il titolo di Sant'Apollinare dato a una di queste chiese ⁽¹⁾, la designazione del fondo romano (*Persicetum*), ove sorse la chiesa plebana, e la presenza della collegiata dei Canonici ⁽²⁾, sono indizi tutti che valgono a riprova dell'antichità di questa Pieve, la cui origine evidentemente risale alla prima diffusione del cristianesimo tra noi.

2. **Monteveglio, Santa Maria Assunta**, fu la Pieve dell'antico pago montebelliense, tra la Samoggia e il Panaro superiormente alla via Emilia. La menzione di Monteveglio fra le *civitates* della provincia appenninica, costituita al tempo di Giustiniano, lascia supporre l'antecedente esistenza di una organizzazione amministrativa e religiosa locale: da ciò abbiamo un indice assai sicuro dell'origine di questa Pieve,

⁽¹⁾ L. MACCAFERRI, *Storia medioevale del Castello di S. Giovanni in Persiceto*, cap. I, 14-80.

⁽²⁾ SAVIOLI, *Annali bolognesi*, I, n. 111.

nell'ambito della quale si svolsero tanti avvenimenti religiosi. La giurisdizione primitiva di questa Pieve si estese, probabilmente, anche all'altra valle del Lavino, nella zona superiore al torrente Landa ⁽¹⁾.

3. **S. Lorenzo in Collina** fu la Pieve che, primitivamente, ebbe la giurisdizione sopra tutta la zona, che, in senso largo, può dirsi la vallata del Lavino dalla destra del torrente Cassola sino alla sinistra del Lavino stesso, superiormente alla via Emilia: questa zona corrisponde quasi certamente al pago romano di Verabulo. Della vetustà di questa Pieve, e della sua corrispondenza all'agro pagense, è prova indubbia la giurisdizione esercitata anche tardi sulle chiese di S. Chierico o Quirico e di S. Dalmazio — come risulta da documenti nonantolani — colle quali essa raggiungeva la via Emilia ⁽²⁾.

4. **Pitigliano, Santa Maria e San Giovanni Battista**, fu la Pieve corrispondente all'antico pago petiglianese, tra la sinistra del Reno ed il bacino dalla Venola in su. L'antichità di questa Pieve, anzi direi la sua primitività coeva alla diffusione del cristianesimo, sarebbe già a sufficienza provata dalla duplicità del titolo primitivo. Ma abbiamo anche la prova in un documento di Ottone I del 969, da cui si apprende un'antecedente esistenza di un distretto o circoscrizione amministrativa e religiosa con centro a Pitigliano ⁽³⁾.

5. **Succida o Capanne, S. Giovanni Battista**, fu una Pieve costituita nell'alta valle del Reno sino al crinale dell'Appennino pistoiese, dove sembra che la diffusione del cristianesimo fosse lento e non si compisse interamente che dopo la conquista longobarda: vi si dovette erigere, senza dubbio, almeno una chiesa fino dai primi momenti della penetrazione evangelica: il titolo del precursore e la qualità della Pieve non lasciano dubitare della sua antichità ⁽⁴⁾.

6. **San Pietro in Casale**, nella pianura settentrionale bolognese, fu la Pieve primitiva del pago di *Saltospano* per tutta la zona a cava-

⁽¹⁾ Vedi tutti gli elenchi del secolo XIV. — CALINDRI, *Dizionario* IV, 68-129. L'estensione sopra la valle del Lavino è probabile per il fatto che fu soggetta a Montevoglio la chiesa di S. Fabiano, nel luogo detto la *Badia*.

⁽²⁾ TIRABOSCHI, *Storia dell'Abbazia di Nonantola*, II, pag. 208, 218, 235-37, 281, 296, 299.

⁽³⁾ SICKEL, *Diplomata Regum et imperatorum* (Mon. Germ.) I, an. 969.

⁽⁴⁾ CALINDRI, *Dizionario*, II, 44.

liere del naviglio, avendo le due parti estreme della pianura, tra il Reno e l'Idice, dato luogo alla formazione delle due Pievi, che seguono a questa. La *basilica sancti Petri* è ricordata in un documento del 1055, e sorgeva *in fundo Corneliano* ⁽¹⁾: doveva, quindi, essere allora vastissima: se ne ricordano anche i canonici ⁽²⁾.

7. **Pieve di Cento, Santa Maria**, che nelle sue origini si ricollega colle tradizioni petroniane ⁽³⁾, fu la Pieve che sorse e si formò nella parte estrema del Saltospano, sulla destra del Reno: sebbene manchino più esplicite testimonianze, non parrà irragionevole — data l'esistenza in essa della collegiata — chi l'ascrive nella più remota antichità.

8. **Dugliolo, San Venanzio**, è altra Pieve dell'immenso Saltospano, nella parte più occidentale del *Pago*, alla sinistra dell'Idice: fu luogo di centro di un'organizzazione amministrativa e religiosa assai antica, attestataci da un documento nonantolano ⁽⁴⁾ del 751.

9. **Budrio, Santi Gervasio e Protasio**, pieve sorta nel fondo romano di Lepidiano ⁽⁵⁾, collegata anch'essa alla leggenda petroniana e visitata da S. Ambrogio ⁽⁶⁾, fu senza dubbio una chiesa eretta nei primi tempi cristiani: vetusti avanzi del culto cristiano ne formano la prova ⁽⁷⁾.

10. **Buda, S. Maria**, sembra essere stata questa Pieve primitiva delle *masse* o grandi tenute di Medicina, di Medesano e di Buda, nella parte più orientale dell'agro claternate, alla sinistra del Sillaro. La donazione di Gisolfo, figlio del Duca Romualdo, fatta l'anno 855 all'Arcivescovo di Ravenna di quelle tre *masse* ⁽⁸⁾, è così piena di spirito religioso che non si può credere fossero esse lasciate sino allora senza chiese, le quali dovevano già essere sottoposte alla giurisdizione del Vescovo di Bologna, tanto che nel 1054 potè il Vescovo Adal-

⁽¹⁾ SAVIOLI, *Annali bolognesi*, I, n. 55, 101, 115.

⁽²⁾ *Elenchi Ecclesiastici, secolo XIV*.

⁽³⁾ LANDI, *Storia dell'antica terra di Pieve presso Cento*, p. 9-35.

⁽⁴⁾ TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II. — GAUDENZI, *Ducato di Persiceto*, doc. XI.

⁽⁵⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, S. Stefano, filza 1/1337, n. 9; S. Giovanni in Monte, 1/1341, n. 16.

⁽⁶⁾ GOLINELLI, *Memorie storiche di Budrio*.

⁽⁷⁾ Si allude alla Croce illustrata dal Gozzadini.

⁽⁸⁾ SAVIOLI, *Annali bolognesi*, I, n. 11.

berto donare al Capitolo metropolitano *omnem decimationem totius plebis sancte Marie genitricis que vocatur in Buida* (1).

11. **Pastino**, *S. Giovanni Battista*, fu la Pieve di quella zona dell'agro clatinate, che si estendeva superiormente alla via Emilia, dalla sinistra della Quaderna alla destra dell'Idice. Essa sorse nei fondi di Basiliano e di Toriciano (2): in una carta del 1176 si legge: *in plebe Sancti Iohannis in Toriciano et in loco qui dicitur Basiliano*: in un documento precedente, del 1158, è detto: *plebes Sancti Iohannis de Pasteno* (3). La Pieve di Pastino ebbe alla sua dipendenza chiese minori, pure vetuste, come *S. Pietro di Ozzano*, *S. Giovanni* e *S. Maria di Pizzocalvo* e *S. Maria di Settefonti*: aveva nel 1289 capitolo e canonici (4). Il suo nome viene dal latino *pastenus*, che vuol dire territorio dissodato a pascolo.

12. **Montecerere**, *S. Maria Assunta*, fu la Pieve del pago di Cerere o Celere, esteso alle colline superiormente alla via Emilia dall'Idice al Sillaro e comprendente la chiesa di *S. Pietro di Sassonero* e *Scortichetto*, quelle di *S. Maria di Liano* e di *Farneto*, che sono luoghi di denominazione risaliente all'epoca romana: anche la loro chiesa matrice sarà stata edificata nella prima diffusione del cristianesimo (5).

13. **Barbarolo**, *S. Pietro*, deve essere stata la Pieve con primitiva giurisdizione sulle colline delle valli del Savena e dell'Idice, forse estesa fino al crinale dell'Apennino. La *terra Barbarorum* può essere stata così denominata perchè negli ultimi tempi dell'impero romano vi fosse dedotta una di quelle colonie militari di barbari, che si erano trasferiti nell'Emilia dalla Pannonia (6). La prima menzione di essa (7) si ha nel 1034 e da ciò si può raccogliere che si trattasse di una organizzazione antica e ben cognita: aveva quattro canonici (8).

(1) SAVIOLI, op. cit., I, n. 52 e n. 70.

(2) ARCHIVIO DI STATO, *S. Cristina*, 3/2804, n. 7 e n. 10.

(3) ARCH. CIT., *S. Stefano*, 1/937, n. 4.

(4) ARCH. CIT., *Capitolo di S. Pietro* 22/210, n. 16.

(5) ARCH. CIT., *S. Stefano*, 1/937, n. 12.

(6) T. CASINI, *Note di topografia storica*, I, n. 1.

(7) SAVIOLI, op. cit., I, n. 48 e n. 74.

(8) MELLONI, *Atti*, II.

Queste 13 Pievi, e non altre, sarebbero state l'*Ecclesiae baptismales* dell'antico territorio, corrispondente all'attuale diocesi di Bologna, che, nella ruina dell'impero, doveva essere stata accresciuta dell'agro di Claterna e, quando anche questa venne distrutta, il Vescovo di essa potè trasferire momentaneamente la sua sede a Brento ed ivi rimanere fino a che la sua diocesi fu aggregata al bolognese. Ma intanto il cristianesimo si era diffuso largamente e dal secolo VI in avanti, per soddisfare alla pietà dei fedeli, sorsero nuove chiese sotto la vigilanza dei vescovi, che videro la necessità di istituire nuove Pievi, perchè le esistenti erano troppo lontane dai borghi formati e riuscivano troppo incommode per portare i neonati al battesimo e per la vigilanza, che dovevano esercitare i Pievani sui preti e sul popolo (1). Cresciuto, dunque, il numero dei Fedeli e delle chiese rurali, si sentì il bisogno di accrescere il numero delle Pievi, e, così, incominciò il frazionamento delle più antiche, che ebbe principio specialmente nel secolo VII. La Pieve di Persiceto diede, col frazionamento, origine a quella di *S. Felice della Muzza*, passata poi al modenese (2), e alle seguenti:

14. **Pieve del Secco**, *S. Martino*, addivenuta più tardi *S. Silvestro di Crevalcore*, fu quella del distretto nord-est di Crevalcore, denominato nei documenti *Curia Siconia* e *Curia Sicci* (3): pare che questa Pieve primitivamente avesse il titolo di *S. Giovanni* (4) e che vi fossero anche canonici. Non lungi da questa chiesa vi era pure quella di *S. Martino* (5) e quando a questa passasse il titolo di Pieve, non si sa: nel secolo XV vi era già *S. Silvestro di Crevalcore* (6), pieve ancora esistente.

15. **Sala**, *S. Biagio*, ha remota antichità e ce la conferma un documento del 987, che è salvo (7). Però da esso non risulta ancora

(1) MURATORI, *Antiquitates Italicae*, VI, 413. — LABBÈ, *Concilia*, VIII, 61.

(2) TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, I, 481; II, 217.

(3) TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 17, 33, 541.

(4) TIRABOSCHI, op. cit., I, 255-56, 285.

(5) TIRABOSCHI, op. cit., I, 328; II, 2, 66, 71.

(6) T. CASINI, *Costituzione ecclesiastica del bolognese*, I, p. 30. — ARCHIVIO DI STATO, *Liber Jurisp.*, n. C. I, 35.

(7) TIRABOSCHI, *Dizionario topografico*, II, 284.

la Pieve, che si manifesta poi con diversi titoli ⁽¹⁾ e con collegio di canonici ⁽²⁾ nel secolo XIV.

16. **Sant' Agata**, pieve sorta in luogo già abitato e fiorente nell'epoca romana. Che la Pieve sorgesse verso il mille se ne ha la prova esplicita in una carta del 1026, in cui si fa menzione della chiesa dedicata a S. Agata ⁽³⁾. Nè può essere dubbio sulla qualità di plebana della chiesa santagatese, perchè ci è attestata dal sinodo nonantolano del 1101 e da parecchi altri documenti e dall'esistenza in essa di una collegiata di canonici ⁽⁴⁾.

La Pieve di S. Maria di Monteveglio, che vedemmo già estesisima, originò quella di **Trebbio**, *S. Giovanni*, e quella di **Ciano**, *S. Lorenzo*, sulle quali passiamo sopra, perchè sono nel territorio modenese e continuiamo a ragionare delle bolognesi.

17. **Sant' Andrea in Corneliano**, l'attuale Montebudello, fu Pieve sorta tra il Samoggia e il Panaro nell'antico fondo di tal nome, e della sua chiesa abbiamo ricordi, che risalgono ⁽⁵⁾ al secolo XI. La sua primitiva appartenenza alla diocesi di Modena non può essere messa in dubbio: anzi, sebbene questa Pieve passasse nel 1204 alla diocesi di Bologna, il vescovo modenese, per un poco di tempo, continuò ad esercitarvi la giurisdizione spirituale. La Pieve di Montebudello continuò fino al 1573: allora venne soppressa ed assoggettata a quella di Bazzano — nuovamente istituita — e fu lasciata al rettore di essa, in segno dell'antica qualifica, il titolo di Arciprete onorario ⁽⁶⁾.

18. **Samoggia**, *S. Giorgio*, fu costituita Pieve pel territorio del bacino superiore del Samoggia e ciò avvenne in tempo assai remoto, poichè ebbe — segno infallibile d'antichità — la sua collegiata di canonici ⁽⁷⁾. Il luogo dove sorse la chiesa plebana era denominata la *Braglia*, che vuol dire terreno esterno al castello, il quale fu eretto sulla fine ⁽⁸⁾ del secolo VI.

⁽¹⁾ TROMBELLI, *S. Maria di Reno*, 121.

⁽²⁾ Vedi gli elenchi Casini.

⁽³⁾ TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 144, 157.

⁽⁴⁾ TIRABOSCHI, op. cit. II, 217, 327, 343, 354.

⁽⁵⁾ TIRABOSCHI, op. cit. e *Dizionario*, I, 15.

⁽⁶⁾ MURATORI, *Antiquitates Italicae*, III, 180. — TIRABOSCHI, *Dizionario top.*, I, 15.

⁽⁷⁾ ARCHIVIO CAPITOLARE DI BOLOGNA, *Libro dalle Asse*, n. 368.

⁽⁸⁾ G. CIPRIUS, *Descriptio orbis romani* (ed. di Lipsia 1890), p. 32.

La Pieve di *S. Lorenzo in Collina* dovette subire smembramenti, i quali originarono altre Pievi, che ricorderemo brevemente.

19. **Anzola dell' Emilia**, *S. Pietro*, è una delle chiese sorte nei primi tempi del cristianesimo un poco a nord della via Emilia, e questo luogo (vico romano di *Unciola*) era assai abitato: si ha qualche indizio, il quale lascia intravedere il sorgere del suo castello all'epoca bizantina ⁽¹⁾ nel secolo VI. Però solo nel secolo IX si riesce a documentarne l'esistenza quando si allude al *Monasterium S. Martini... prope castrum Unciola* ⁽²⁾, che sorgeva inferiormente alla via Emilia nel luogo detto *Sarmatore*, forse per essere stato sede (*locus Sarmatorum*) di una qualche colonia militare, venuta dalla Pannonia durante l'impero romano ⁽³⁾: si ha pure memoria dei canonici di Anzola.

20. **Monte S. Giovanni** ebbe, almeno fino dal secolo XIII, la sua Pieve dedicata al santo Precursore ed essa si formò nell'alta valle del Lavino. Non sappiamo se questa zona fosse veramente dapprima nell'ambito della Pieve di S. Lorenzo in Collina oppure di quella di Monteveglio. La Plebana di Monte S. Giovanni è nominata la prima volta ⁽⁴⁾ nel 1209, ma doveva essere già antica, perchè, nel 1217, si parla della collegiata de' suoi canonici, che, alla fine del secolo XIV, erano ridotti a tre ⁽⁵⁾.

Maggiore fu il frazionamento della Pieve di Pitigliano, da cui le quattro seguenti:

21. **Panico**, *S. Lorenzo*, sulla destra del Reno, ai piedi del Monte Giovane, sul quale sorsero già prima del mille le torri e le mura del castello feudale di quel ramo della stirpe albertenga, che furono i terribili conti di Panico: anteriore probabilmente alla costruzione fu quella della chiesa, che fin presso ai tempi nostri ebbe la cripta sotterranea, indizio certo di remota antichità: aveva anche canonici ⁽⁶⁾ al servizio della Pieve, alla quale probabilmente avevano donati molti beni ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ CALINDRI, *Pianura*, I, 237.

⁽²⁾ TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, I, 448.

⁽³⁾ T. CASINI, *Note di topografia storica*, I, n. 1.

⁽⁴⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *S. Francesco, Rog. Belfante*, 18 gennaio 1209.

⁽⁵⁾ ARCHIVIO CIT., *Rogito Manfredino*, 1217.

⁽⁶⁾ ARCHIVIO CIT., *S. Michele in Bosco*, filza 1/2173, n. 52.

⁽⁷⁾ CALINDRI, *Dizionario*, IV, 223. — ARCHIVIO CIT., *Capitolo*, filza 22/209, n. 31.

22. **Calvenzano**, *Sant' Apollinare*, fu una chiesa sorta sopra un fondo gentilizio della romana famiglia Calvenzia, sulla sinistra del Reno di fronte ai monti di Salvaro: sebbene non se ne abbiano notizie molto antiche — perchè le prime memorie del luogo sono soltanto del 1220 — il titolo della chiesa lascia supporre che essa sia sorta sotto l'influenza ravennate dell'epoca bizantina.

23. **Roffeno**, *S. Pietro*, alla sinistra del Reno, sopra uno degli affluenti del Vergatello, fu certo una chiesa antichissima, poichè, come attesta un'iscrizione metrica, fu ricostruita dalle fondamenta (*inceptum rursus fundamine templum*) nel 1150 e consecrata alla B. Vergine e ai Santi Pietro e Giovanni protettori allora della Pieve (*hanc ornavit edemque salvant sedulo plebem*). Della sua remota antichità è indizio non trascurabile il numero di possessi territoriali, che aveva ancora alla fine del secolo XIV.

24. **Pontecchio**, *Santo Stefano*, chiesa sorta nel vico romano posto alla sinistra del Reno sulla via, che, staccandosi dall'Emilia presso il vico Panigale, metteva — passando per Casio — in Toscana. Sebbene di questa località non si abbia ricordo scritto prima ⁽¹⁾ dell'anno 1159, è da credere che la sua Pieve sia molto antica perchè si era già formato nel secolo XIV un ricco patrimonio di terreni e manteneva una collegiata di canonici e perchè ne' suoi dintorni sorsero parecchi ospizi, che, fino dall'epoca bizantina, furono frequenti sulle vie percorse dai pellegrini, che andavano a Roma. Dalla Pieve di Succida trassero poi origine:

25. **Verzuno**, *S. Giovanni Battista*, fu la Pieve dell'antico vico di Vertumno (*vicus Vertumnus*) sui fianchi del Monte Vigese, presso uno degli affluenti della Limentra: il luogo non appare nei documenti superstiti prima del 1223, ma la Pieve aveva nel secolo XIV vasto patrimonio territoriale, che, non potendosi essersi formato se non lentamente, è di per sè indizio di remote origini.

26. **Casio**, *S. Quirico*, fu la Pieve sorta sulla sinistra della Limentra, lungo la via della Toscana nel vico romano di Cassio ⁽²⁾. Il suo titolo

⁽¹⁾ ARCHIVIO CIT., *S. Giovanni in Monte*, an. 1159.

⁽²⁾ In parecchi documenti antichi del luogo è detto *Casf*, *Cassii* e *Caxi*, del genitivo primiero, *vicus Cassii*.

di S. Quirico accenna evidentemente ad influenza bizantina ⁽¹⁾: a questo indizio si deve aggiungere la quantità dei beni, le molte chiese minori del suo territorio e l'ospizio fuori del Castello ⁽²⁾.

27. **Lizzano**, *S. Mamante*, sorse sulla sinistra della Setta, nel territorio di un vico romano, il cui distretto si mantenne poi nella Pieve, donata dal Re Astolfo nel 753 all'Abbazia di Nonantola ⁽³⁾. Carlo Magno, passando nel 801 reduce da Roma pel bolognese, si interessò di una contesa relativa alla Chiesa di Lizzano e che era sorta tra il Vescovo di Bologna e l'Abate di Nonantola: continuò ancora la controversia e finì a favore della Diocesi di Bologna ⁽⁴⁾.

In questa seconda fase bizantina deve essere accaduto anche il grande frazionamento della Pieve di Barbarolo, la quale avrebbe dovuto dare origine alle seguenti:

28. **Sambro**, *S. Pietro*, ora più comunemente detto *Montorio*, fu la Pieve della zona tra il Setta ed il Sambro, alla confluenza di questi due torrenti: la prima menzione di essa è in un documento del 1170, in cui è detto che Montorio era nel *plebatico Sambri*, ma si tratta di una donazione di beni, che una donna Richelda, forse degli Albertenghi, possedeva *ab antico*, cioè per diritto precedente della sua casa ⁽⁵⁾. L'antichità della Pieve è anche attestata dal fatto che essa aveva una collegiata di canonici, che doveva già essere vetusta allorchè nel secolo XIII esercitava il diritto di giuspatronato sopra una parrocchia urbana ⁽⁶⁾.

29. **Monghidoro**, *S. Maria*, fu la Pieve di un luogo tra Savena e l'Idice sopra uno dei passi più elevati della via Toscana. Quando sorgesse questa chiesa è ignoto, ma poichè troviamo che il suo territorio, entrato intorno al mille a far parte della signoria degli Ubaldini di Mugello, costituiva una *curia Mongodoris*, menzionata in una carta

⁽¹⁾ Vi sono altre chiese del tempo con questo nome. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *S. Stefano*, filza 2/938, n. 14.

⁽²⁾ L. CASINI, *Il Contado di Bologna*, 206.

⁽³⁾ TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 12-34-53.

⁽⁴⁾ BOHEMER, *Reg.* I, 364-1156.

⁽⁵⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *S. Cristina*, filza 9, n. 15.

⁽⁶⁾ ARCHIVIO CAPITOLARE, *Libro dalle Asse*, n. 383 (ed. Macchiavelli).

di divisione del 1145, possiamo ritenere ⁽¹⁾ che tale curia corrispondesse a una circoscrizione ecclesiastica comprendente Vergiano, Lognola, Frassinò, Fradusto, Caprenno, Pietramala, che appartenevano agli Ubaladini: questi luoghi, coi rapporti religiosi, furono dipendenti dalla Pieve di Monghidoro, che aveva in quel tempo ampi possedimenti ⁽²⁾.

30. **Guzzano, S. Pietro**, pieve sorta nel territorio di Camugnano, lungo il corso della Limentra: dell'antichità di essa sono indizi l'esser stata eratta in fondo gentilizio, che conservava ancora il nome della famiglia romana *Acutia*, e l'aver avuto, sino almeno al secolo XIV, un patrimonio immobiliare abbastanza cospicuo. La vecchia chiesa era ancora in piedi tra il 1309 ed il 1319, in cui furono fuse le campane, ma però doveva essere vetusta e cadente, se nel secolo seguente la famiglia Volta, che ne aveva ottenuto il giuspatronato, dovette provvedere a ricostruirla dalle fondamenta ⁽³⁾.

31. **Zena, S. Maria**, è la Pieve più comunemente conosciuta sotto il nome di Monte delle Formiche, posta sopra una cima d'arenaria alla destra del torrente Zena, così chiamato fino dai tempi paleolitici, collo stesso nome che fu dato a un altro corso di acqua verso il confine occidentale, scorrente da S. Cesario per Panzano verso Crevalcore. Ai piedi della collina di Zena, nella quale sono avanzi di abitazioni trogloditiche, sorgeva un castello, eretto probabilmente nell'epoca dei Berengari e fiorente ancora nel secolo XII ⁽⁴⁾, ma la chiesa sembra esser stata anche più antica e la sua diramazione da Barbarolo, attestata da un documento del 1078, la donazione che la contessa Matilde fece alla chiesa pisana delle terre e chiese di Barbarolo e di S. Maria Barbarese — che si ritiene appunto una cosa sola con Santa Maria di Zena — ne sono prova molto probabile.

Anche la Pieve di S. Pietro in Casale, che nei tempi primitivi era stata unica quasi per tutto l'immenso pago di Saltospano, fu frazionata in pievi minori, che, ora, enumereremo:

32. **S. Giorgio di Piano**, fu Pieve costituita per quella parte del Saltospano, che, nell'alto medioevo, fu detto la *Massa Tauriana*, in

⁽¹⁾ SAVIOLI, *Annali bolognesi*, I, 133.

⁽²⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Capitolo di S. Pietro*, filza 22/209, n. 1.

⁽³⁾ CALINDRI, *Dizionario*, III, 179.

⁽⁴⁾ L. CASINI, *Il Contado di Bologna*, p. 172.

un antico fondo gentilizio denominato *Materno*. Il nome di S. Giorgio di Piano, detto in contrapposto con S. Giorgio di Montagna presso Gorgognano, non apparisce che più tardi: si può, quindi, identificare la sua chiesa presso cui (*juxta Sancti Georgi in Materno*) fu rogato un atto del 1074, nel quale, fra gli altri testimoni, vi figura un *Azo de Plano* ⁽¹⁾. Altri indizi della remota origine di questa Pieve sono i possessi immobiliari, che alla fine del secolo XIV aveva, abbastanza copiosi, e la collegiata di sei Canonici, i quali, in quel tempo, godevano di proprietà individuale posta a S. Giorgio. Sotto questa Pieve fu la parrocchia di S. Vittore di Cinquanta, luogo assai notevole anche nell'epoca carolingia, come appare dal gran placito, che vi tenne nel 898 Guido conte di Modena e al quale convennero i rappresentanti dei due territori bolognesi e modenese ⁽²⁾.

33. **S. Vincenzo** fu la Pieve del territorio tra il Riolo e le valli delle Tombe verso il confine ferrarese, corrispondente a quel luogo del pago di Saltospano, che ebbe il nome di *fondo Antoniano*. La corte di S. Vincenzo esisteva e la sua denominazione prova la preesistenza della chiesa omonima sino dalla prima metà del secolo X, poichè nel 962 fu da Ottone I donata al prete Evolfo ⁽³⁾: poi passò ad Ugo, marchese di Toscana, che nel 970, ne fece donazione al Monastero di Marturi presso Poggibonsi ⁽⁴⁾. Che sin d'allora vi fosse costruita una Pieve ci è attestato da un atto del 997 compiuto in *Castro Galeria in plebem Sancti Vincentii Saltospano* ⁽⁵⁾ e da un atto del 1009 scritto pure in *Burgo Galeria plebe Sancti Vincentii Salt. territorio bononiensi, iudicaria mutinensi* ⁽⁶⁾. E le stesse designazioni per Galliera e per Pegola si ripetono ⁽⁷⁾ frequentemente nei secoli XI e XII. La Pieve di S. Vincenzo, come ebbe sotto di sè gran numero di chiese, così fu anche dotata di un ricco patrimonio immobiliare, che venne descritto nell'estimo ecclesiastico del 1392.

34. **S. Marino** fu la Pieve assai ampia formatasi a cavaliere del canale Naviglio nella parte più meridionale del pago di Saltospano e

⁽¹⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *S. Giovanni in Monte*, filza 4/1341, n. 6.

⁽²⁾ TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 73.

⁽³⁾ L. CASINI, *Il Contado di Bologna*, p. 91, nota 8^a.

⁽⁴⁾ L. CASINI, op. cit., p. 92.

⁽⁵⁾ SAVIOLI, *Annali bolognesi*, I, n. 35.

⁽⁶⁾ SAVIOLI, op. cit., n. 39.

⁽⁷⁾ SARTI, *De claris Archigymnasii bononiensis professoribus*, (2^a ed.), I, 7. — SAVIOLI, op. cit., I, n. 175.

che comprese anche qualche terra, come Lovoletto, già appartenuta al pago bolognese. La prima menzione di questa Pieve, il cui titolare, essendo un santo dalmato, accenna a influenza ravennate, è del 1042, in cui il vico di Galolto è collocato *infra plebe Sancti Marini* e frequente poi ne è il ricordo ⁽¹⁾ in altri documenti dei secoli XI e XII. Andò soggetta la circoscrizione plebanale di S. Marino a qualche variazione sul principio del secolo XII, poichè Lovoletto, che è menzionato sotto di essa nel 1046, 1049, 1074 e 1106, ci riappare nel 1107 come aggregato a S. Giovanni in Triario ⁽²⁾, ma tale aggregazione dovette essere effimera, perchè nel 1131 di nuovo ⁽³⁾ Lovoletto è posto *in Plebe S. Marini*. Di singolare importanza è un documento del 1133, che ci rivela la esistenza in S. Marino di una collegiata di canonici abbastanza numerosa ⁽⁴⁾ e tale esistenza è confermata ⁽⁵⁾ anche dall'atto di permuta di terre del 1295.

35. **S. Giovanni in Triario** pare sia la sola Pieve distaccatasi da Dugliolo e che si formò nella pianura settentrionale tra la Zena e il Fiumicello, nel centro del territorio appartenente al *Vico di Triario* ⁽⁶⁾. La prima menzione di questa Pieve si ha nel 1055 in un contratto d'enfiteusi per terre *infra plebe Sancti Iohannis qui dicitur in Triario* ⁽⁷⁾: che fosse già abbastanza antica è provata dal fatto che nel 1070 possedeva terreni *juxta castellare de sancto Iohanne*, presso cioè le rovine di un antico castello, che era rimasto distrutto dal tempo ⁽⁸⁾. Fu sul principio del secolo XII il territorio di questa Pieve ampliato sino a comprendere la parrocchia di Luvarolo, la quale, però, poscia fu ricongiunta alla sua primitiva Pieve di S. Marino.

Un grande incremento del culto cristiano si ebbe nei due periodi della dominazione longobarda (726-774) e della franca (774-887) e anche durante il regno italico indipendente (888-961), sino cioè

⁽¹⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *S. Giovanni in Monte*, filza ¹/₁₃₄₁, n. 3 e 3bis.

⁽²⁾ ARCHIVIO CIT., n. 22, 3bis, 27. — *S. Stefano*, filza ²/₁₉₃₈, n. 17.

⁽³⁾ ARCHIVIO CIT., *S. Giovanni in Monte*, filza ²/₁₉₃₈, n. 17-18.

⁽⁴⁾ Ivi, n. 29.

⁽⁵⁾ ARCHIVIO CAPITOLARE, *Libro dalle Asse*, n. 369.

⁽⁶⁾ SAVIOLI, *Annali bolognesi*, I, n. 189.

⁽⁷⁾ ARCHIVIO DI STATO, *S. Stefano*, filza ¹/₉₃₇ n. 6, ²/₉₃₇ n. 7, ³/₉₃₈ n. 8, ⁴/₉₄₀ n. 11-19-22.

⁽⁸⁾ ARCHIVIO CIT., filza ²/₉₃₈, n. 6.

al comando imperiale di Ottone I: e in questa fase della diffusione del cristianesimo, nei secoli XI e XII, sorsero le Pievi seguenti:

36. **Medicina**, *S. Mamante o S. Maria*, fu Pieve originata dal trasferimento di quella di Buda nel più forte e popoloso castello, formatosi nel territorio dell'antico pago tra la Gaiana ed il Sillaro. Della Pieve di S. Maria di Buda non abbiamo ricordo se non nel secolo XI, sebbene la chiesa, come semplice parrocchia, esistesse già almeno da due secoli innanzi, perchè nell'884 si parla di *Ursus presbyter Buete* ⁽¹⁾. Intorno al mille, bonificati quei terreni vallivi, dovettero sorgere altre chiese, sulle quali fu costituita plebana quella di Buda, che, nel 1074, era già tale allorchè Gregorio VII confermò alla chiesa bolognese il porto o passo di barca sulla Gaiana e due corti *infra plebem que dicitur Boida* ⁽²⁾. Che la chiesa di Medicina fosse allora soggetta alla Pieve di Buda ci è attestato ⁽³⁾ da un documento del 1080: un poco più avanti dovette accadere il trasferimento della Pieve dalla chiesa remota di Buda a quella di S. Mamante di Medicina — fuori delle mura del Castello — poichè nel 1171 una Bolla di Alessandro III parla già di chiese poste nella Pieve di Medicina ⁽⁴⁾. Nell'occasione del trasferimento della Pieve, della quale rimane incerto se il titolo dovesse essere il primitivo di S. Maria o il nuovo di S. Mamante, fu anche stabilito il modo dell'elezione dell'Arciprete, che doveva essere scelto dal Capitolo metropolitano di S. Pietro sopra una terna presentata dai procuratori del clero e del popolo e quest'uso vediamo praticato anche nel secolo XII ⁽⁵⁾. La Pieve di Medicina ebbe una collegiata di Canonici ed esercitò la sua giurisdizione sopra un numero grande di chiese, che nella seconda metà del secolo XIII erano ⁽⁶⁾ ben 26.

37. **Marano**, *S. Geminiano*, pieve sorta alla sinistra dell'Idice nel secolo XI: si sarebbe potuto pensare che l'origine di questa chiesa fosse stata un riflesso della celebre traslazione del corpo di S. Geminiano, che, nel 1106, richiamò a Modena tanta parte delle popolazioni emiliane, ma noi abbiamo documenti dell'esistenza di questa

⁽¹⁾ SAVIOLI, I, n. 189.

⁽²⁾ SAVIOLI, I, n. 70.

⁽³⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *S. Stefano*, filza ³/₉₃₉, n. 15.

⁽⁴⁾ ARCHIVIO CAPITOLARE, *Libro dalle Asse*, n. 13.

⁽⁵⁾ ARCHIVIO CAPITOLARE, *Libro dalle Asse*, n. 70-72 e 456.

⁽⁶⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Capitolo*, filza ²²/₂₀₉, n. 31.

Pieve nell'anno 1105, in cui è detto: *in plebe Sancti Geminiani que vocatur de Marano* ⁽¹⁾. Il che non lascia dubbio sulla precedente esistenza della Pieve di Marano e il suo Arciprete possedeva parecchi beni immobili anche nel territorio di Fiesso ⁽²⁾.

38. **Vedrana, S. Maria**, fu una Pieve formatasi da quella di Budrio e in epoca non bene precisata, sebbene di poco posteriore al mille, in cui deve essere stata rinnovata la sua chiesa di schietta architettura romanica. Nei documenti se ne trova una menzione indiretta nel 1126, quando in un contratto l'Arciprete Nicola si qualifica per *vetranensis* ⁽³⁾. Aveva fin d'allora una collegiata di canonici ed altri sacerdoti addetti alla chiesa e alla fine del secolo XIV possedeva parecchie terre presso il torrente Centonara e sulla via del castello di Vedrana.

39. **Argile, S. Martino**, pieve formatasi per distacco da quella di Dugliolo, tra i due rami il vecchio e il nuovo dell'Idice, nelle terre paludose di Molinella, ed è chiesa di poche memorie. Era però già costituita in Pieve nel secolo XII, essendo menzionata nel diploma di Federico I del 1162, relativo ai possedimenti del Monastero di S. Giovanni in Monte ⁽⁴⁾.

40. **Saletto, S. Maria**, è uno dei più antichi esempi di parrocchia costituita in Pieve autonoma, senza giurisdizione sopra alcun'altra chiesa: tale erezione in chiesa plebana dovette accadere tra la seconda metà del secolo XI e la prima del XII, perchè, nel 1047, il vico di Saletto — il *Saletum* di origine romanica — era ancora nella Pieve di S. Marino ⁽⁵⁾ e solamente nel 1134 appare costituita in Pieve già separata ⁽⁶⁾: dal 1838 è rimasta arcipretura titolare nella Pieve di Minerbio.

41. **Poggio Renatico, S. Michele**, è un altro esempio di parrocchia eretta in Pieve senza subordinazione di altre chiese: essa sorse nel luogo, detto *Rognatico*, sul confine ferrarese tra i due rami del Reno abbandonato e del Reno nuovo. *Rognatico*, per i secoli XIII e XIV, non fu costituito in comunità distinta da *Poggio Renatico*:

(1) ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, S. Giov. in Monte, filza 1/1341, n. 25.

(2) Ivi, n. 42-43.

(3) ARCHIVIO CIT., filza 2/1342, n. 6.

(4) SAVIOLI, *Annali bolognesi*.

(5) ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, S. Giov. in Monte, filza 1/1341, n. 1.

(6) Ivi, filza 2/1342, n. 39.

ambidue i luoghi, anche ecclesiasticamente, furono autonomi finchè la maggiore importanza, che, come sede della famiglia feudale dei Lambertini, assunse Poggio, fu causa del trasloco della vicina Pieve di S. Michele di Rognatico, mentre Poggio perdeva il titolo di S. Pietro. Quando l'unione abbia avuto luogo non si può, con precisione, determinare per difetto di documenti. Nell'elenco del 1408, sotto la Pieve di S. Michele di Rognatico, sono ancora registrate distintamente le *chiese di S. Pietro e di S. Maria del Poggio*: invece nell'elenco ecclesiastico del 1440 queste due chiese erano già unite alla Pieve di S. Michele e tutte di giuspatronato dei Lambertini ⁽¹⁾.

42. **Gorgognano, Ss. Giovanni Battista ed Isidoro Agricola**, detto anticamente *Gargognano*, fu chiesa sorta in un fondo gentilizio della famiglia romana *Cargonio*, sopra una collina a destra della Zena. Del fondo della *gens cargonio* esistono menzioni sopra alcuni abitanti della fine del secolo XI ⁽²⁾. Se, fin d'allora, la chiesa parrocchiale di Gorgognano fosse stata eretta in Pieve con circoscrizione estesa ad alcune chiese di Zena, non si può asserire mancandone testimonianza esplicita: ma è molto probabile per diversi indizi. Anzitutto la Pieve di Gorgognano alla fine del secolo XIV possedeva molti beni immobili nel suo territorio parrocchiale e questo patrimonio non poteva essersi formato se non lentamente nel corso di più secoli: e poi una controversia di decime, sciolta nel 1228 da Gregorio IX, lascia supporre un'esistenza assai anteriore della Pieve di Gorgognano, perchè questi diritti di decimazione avevano sempre radice di consuetudini secolari ⁽³⁾. Il suo titolo primitivo fu S. Giovanni Battista: l'altro di S. Isidoro Agricola fu aggiunto quando il culto di questo santo popolare si propagò fra le popolazioni rurali e venne scelto a patrono da quel popolo agricoltore.

43. **Pino, Sant'Ansano**, è una Pieve tra il Reno e il Savena sul fianco occidentale di Monte San Merano: la chiesa deve risalire al tempo dei Longobardi, ai quali fu caro il Santo del suo titolo e, probabilmente, trasse le sue origini da Brento, che anteriormente era stata sede episcopale col medesimo titolo. Dell'esistenza di Sant'Ansano del Pino subito dopo il mille ci è prova un documento del 1056

(1) Vedi gli elenchi del 1408 e del 1440.

(2) L. CASINI, *Il Contado di Bologna*, p. 169.

(3) ARCHIVIO CAPITOLARE, *Libro dalle Asse*, n. 81.

quando la reggeva l'Arciprete Benzo delegato dalla Contessa Villa di procedere alla manomissione di Cleriza da Pianoro ⁽¹⁾: di questa Pieve di Sant'Ansano del Pino si fa esplicita menzione in una carta del 1090 e, più tardi, nel 1131 e 1132 si fa cenno dell'Arciprete Fantino *Sancti Anxiani* ⁽²⁾ e nel 1170 nella donazione di Richelda al Monastero di S. Cristina è detto che donava tutto ciò, che possedeva *in Castro sive Curia plebatica Sancti Anxiani* ⁽³⁾.

44. **S. Martino in Pedriolo** è pieve formata sulla destra del Sillaro per distacco da quella di Montecerere, e in tempo non bene precisato: il luogo sarebbe quello, che corrisponde alla *Curtem nostram Peritulo o Petriculo*, donata dagli Ursi di Persiceto all'Abbazia di Nonantola nel 776 e confermata nel 789 dai medesimi ⁽⁴⁾. Il nome di Pedriolo (*pracloriolum*) era usato all'epoca bizantina per indicare una villa campestre: con questa Corte di Peritolo gli Ursi possedevano anche le terre di *Grazonitica* e di *Campo Vitale*, che un documento del 1072 sembra additarci come contenuto nella Pieve di Montecerere ⁽⁵⁾: il distretto, quindi, di S. Martino in Pedriolo dovrebbe essere posteriore a quell'anno. Dell'antichità di questa Pieve può però addursi come prova il fatto della sua collegiata di canonici, la quale, quantunque ridotta a due soli, esistette sino al termine del secolo XVIII.

(Continua)

⁽¹⁾ MURATORI, *Antiquitates italicæ*, I, n. 854.

⁽²⁾ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, S. Stefano, filza ¹/₉₃₇, n. 10 e filza ⁴/₉₄₀, n. 27.

⁽³⁾ ARCHIVIO CIT., S. Gio. in Monte, filza ²/₁₃₄₂, n. 16. — L. CASINI, *Il Contado di Bologna*, 198, nota 7^a.

⁽⁴⁾ TIRABOSCHI, *Storia dell'Abbazia di Nonantola*, II, 123-29. — SAVIOLI, I, n. 70.

⁽⁵⁾ TIRABOSCHI, op. cit., II, 206.

LE CARTE MENOTTI

della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio



ERA noto che presso le ultime eredi della famiglia Menotti, ramo di Celeste fratello di Ciro, esistevano ancora alcune carte e documenti riferentisi alla patriottica famiglia: ce ne aveva, infatti, detto qualcosa il Ruffini quando, alcuni anni or sono, pubblicò un interessantissimo e inedito scritto politico ⁽¹⁾ di Ciro Menotti nell'*Archivio emiliano del Risorgimento nazionale* ⁽²⁾; e d'altra parte era pur noto a parecchi che alcune carte, appartenenti in origine ad un medesimo fondo, erano passate all'Archivio del Museo del Risorgimento modenese, e che l'originale della lettera famosa che Ciro scrisse poche ore innanzi di morire alla moglie, era stata ceduta alla Direzione del Comitato nazionale del Risorgimento italiano in Roma ⁽³⁾.

Per fortuna, quantunque scomposto e assottigliato per vicende varie e spesso dolorose, un bel gruppo di carte è ancora rimasto, e, dobbiam subito notarlo, importante per la massima parte. Ad impedire che questi preziosi frammenti, che queste pagine di gloria e di dolore andassero perduti, le detentrici hanno, con opportuno pensiero, determinato di affidarle ad un pubblico istituto, e, nell'intento precipuo della loro conservazione e illustrazione, hanno

⁽¹⁾ Mi ha assicurato la persona da cui ho avute le carte che tale scritto autografo del Menotti conservasi in una certa carta che fa parte del nostro fondo (Vedi più avanti al n. 3 del cart. I): la carta è bianca, ma la scrittura dovrebbe venir fuori al trattamento della carta con un certo reagente. Non so veramente di che reagente si intenda.

⁽²⁾ Anno III, fasc. 10-11 (Modena, Ferraguti, 1909).

⁽³⁾ Vedasi la narrazione delle vicende di questa lettera nell'interessante scritto di GIOVANNI CANEVAZZI, *La vera ultima lettera di Ciro Menotti*, in « Rassegna storica del Risorgimento italiano », a. 1916, fasc. I-II.